

Giuseppe Cuscito

LE «ANTICHITÀ D'AQUILEIA»  
DI GIAN DOMENICO BERTOLI:  
IL PRIMO VOLUME EDITO

Si può dire che una prima elaborazione scientifica dei materiali aquileiesi destinata a favorire le ricerche successive si sia iniziata con Giovanni Giuseppe Capodaglio, che, dopo uno scritto udinese del 1665, preparò un lavoro speciale su Aquileia con la trascrizione di oltre 150 iscrizioni. Questo rimase a lungo tempo manoscritto e pubblicato appena da Pietro Kandler nel 1852 (1): nel lavoro del Capodaglio si ritrova già quella passione di ricerca concentrata intorno ad Aquileia e alle sue reliquie che anticipa l'entusiasmo di Gian Domenico Bertoli e dei suoi successori.

Ma l'interesse epigrafico e antiquario di Aquileia cominciò ad apparire anche più evidente nell'opera di Filippo Del Torre, vescovo di Adria, che, partito dalle considerazioni di alcune epigrafi di Anzio a carattere sacro, svolse per la prima volta ampiamente una trattazione intorno a Béleno e, più brevemente, intorno a numerose altre divinità aquileiesi, riportando infine 77 iscrizioni della città in gran parte copiate dal Capodaglio (2): si tratta del volume *Monumenta veteris Antii hoc est inscriptio M. Aquilii et tabula solis Mithrae variis figuris et symbolis exsculpta ecc. Accedunt dissertationes de Beleno et aliis quibusdam Aquileiensium diis ecc.* edito a Roma nel 1700.

Anche il conte Nicolò Madrisio, fondatore di una colonia arcadica a Udine (1704), si era occupato di Aquileia in polemica con Scipione Maffei, che tentava di svalutare l'antica metropoli, e nella sua *Apologia* del 1721 non mancò di esaltare i meriti del Bertoli come ricercatore (3).

Nel 1726 un lavoro di mons. Giusto Fontanini, arcivescovo di Ancira, sull'epigrafe di S. Colomba, scoperta in Osoppo e ben nota

(1) «L'Istria» VII (1852), pp. 105-116.

(2) A. CALDERINI, *Aquileia romana*, Milano 1930, pp. XXV-XXVII.

(3) N. MADRISIO, *Apologia per l'antico stato e condizione della famosa Aquileia*, Udine 1721, p. 11. P. PASCHINI, *Arcadia in Friuli e Friuli in Arcadia*, in MSF (1934), pp. 65-82 e spec. 78-79.

anche al Bertoli, dava modo all'autore di commentare un periodo della vita di Aquileia tra il IV e il V secolo e attestava le cure dedicate da quel dotto prelato friulano ad Aquileia (4); del resto non per nulla dal 1720-21 il Bertoli aveva tenuto con lui un intenso rapporto epistolare, che durò fino alla morte del Fontanini (5).

In questo fervido ambiente culturale maturano gli interessi antiquari del Bertoli, punto d'arrivo delle precedenti ricerche e riferimento obbligato per quelle successive. L'opera del Bertoli — vissuto tra il 1676 e il 1763 e nominato canonico della basilica patriarcale di Aquileia nel 1700 — può essere considerata sotto diversi profili, come opera di topografo, di fondatore di un primo museo privato e di editore di antichità aquileiesi.

L'opera topografica del Bertoli, che già il Majonica (6) e il Calderini (7) hanno cercato di illustrare brevemente, consiste anzitutto nel rilievo di una prima *Pianta della città d'Aquileia riedificata dal patriarca Popone* [stampata appena nel 1853 ad opera di Gaetano Ferrante (8)] e in osservazioni e ricerche compiute durante i 50 anni di sua residenza in Aquileia, di cui restano tracce nei suoi scritti.

I suoi meriti di raccoglitore di antichità sono sufficientemente illustrati dalla presenza di tali reliquie nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, dall'epigrafe commemorativa dettata a sua istanza dal Fontanini nel 1720 per la sua raccolta di lapidi, dalle lettere e dai trattati editi e inediti che, dopo gli auspici del Calderini (9) hanno consentito a mons. Giuseppe Vale di redigere un'ampia ricognizione — se non anche una lista completa — dei materiali in un modo o nell'altro da lui recuperati (10).

(4) G. FONTANINI, *Di santa Colomba vergine sacra della città d'Aquileia in tempo del pontefice san Leone Magno e d'Attila, re degli Unni*, Roma 1726. F. PIUZZI-C. VOUK, *Ricerche archeologiche nella pieve di San Pietro sul colle di Osoppo, Udine*, in «Aquileia Nostra» LX (1989), col. 228, fig. 1.

(5) G. VALE, *Gian Domenico Bertoli fondatore del Museo lapidario di Aquileia e l'opera sua*, Aquileia 1946, p. 24 ss. P. SOMEDA DE MARCO, *Gian Domenico Bertoli e la sua terra natale*, in «La Panarie» 1948, pp. 93-152.

(6) H. MAJONICA, *Fundkarte von Aquileia*, in «Xenia Austriaca», XLIII Jahressber. des k.k. Staatsgymnasium in Görz, 1893 pp. 4-5 e n. 2.

(7) A. CALDERINI, *Aquileia romana*, cit. a n. 2, pp. XXIX e 428.

(8) G. FERRANTE, *Piani e memorie dell'antica basilica di Aquileia ... e la pianta della città ristabilita da Popone*, Trieste 1853.

(9) A. CALDERINI, *Aquileia romana* cit. a n. 2, p. XXX, n. 2.

(10) G. VALE, *Il primo volume delle antichità di Aquileia di Gian Domenico Bertoli*, in «Aquileia Nostra» VII (1936), coll. 47-76; Id., *Gian Domenico Bertoli ...* cit. a n. 5;



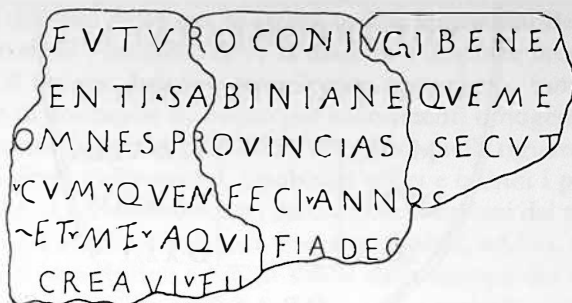
D. Bertoli Delinco. Verona

F. Zucchi scolpi Venezia

Fig. 1 – Antiporta delle *Antichità di Aquileia* del Bertoli: Minerva nell'atto di porgere aiuto ad Aquileia giacente fra le sue rovine.



Fig. 2 - Aquilcia: iscrizione medievale di *Engilbertus*, mutila in alto.



G.D. Bertoli: titolo sepolcrale cristiano di *Futurus*.

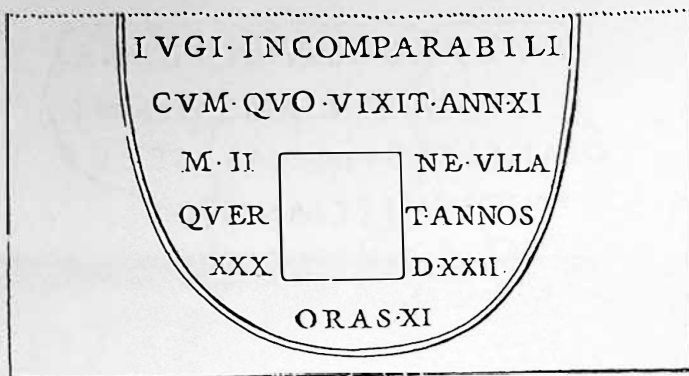
Infine l'opera del Bertoli come editore e commentatore delle reliquie aquileiesi è attestata dal primo volume de' *Le antichità d'Aquileia profane e sacre per la maggior parte finora inedite*, pubblicato a Venezia nel 1739 per i tipi di Giambattista Albrizzi con l'edizione di 665 monumenti, ed è proseguita fino al 25 marzo 1751, giungendo, nell'illustrazione dei monumenti, fino al numero 1129 con altri due volumi ancora inediti.

Quando il Bertoli abbia avviato questo lavoro di raccolta non è possibile stabilirlo con precisione, ma l'esame della fitta corrispondenza intrattenuta col sandanielese Giusto Fontanini, col concanonico Francesco Florio, con l'arciprete di Gemona Giuseppe Bini, con Apostolo Zeno, con Lodovico Antonio Muratori e con altri ha permesso al Vale di fissare tale inizio intorno al 1718, quando il Bertoli aveva ormai passato il quarantaduesimo anno di età<sup>(1)</sup>.

Il Vale infatti — dopo aver radunato quante lettere del Bertoli era riuscito a trovare in vari fondi archivistici di Udine, oltre che negli epistolari stampati del Muratori, dello Zeno e del Fontanini — si assunse la meritoria fatica di sfogliare un complesso di 55 volumi — di cui 9 venuti a mancare durante la prima guerra mondiale — con tutto l'epistolario del Bertoli, già di proprietà del conte Francesco

in «Aquileia Nostra» VII (1936), coll. 47-76; ID., *Gian Domenico Bertoli ...* cit. a n. 5; ID., *Gli ultimi anni di Gian Domenico Bertoli*, in «Aquileia Nostra» X (1939), coll. 87-98.

(1) G. VALE, *Il primo volume ...* cit. a n. 10, coll. 47-48.



G.D. Bertoli: mensa funeraria (forse cristiana) di Aquileia.

Rota di San Vito al Tagliamento che ne ha fatto dono al Museo di Aquileia. Gli esiti di tale esplorazione furono pubblicati in un prezioso volume del Vale stampato a cura dell'Associazione Nazionale per Aquileia nel 1946 con prefazione di Giambattista Brusin<sup>(12)</sup>.

Questa fatica del Vale si rivela tanto più utile per il mondo degli studi in quanto il Bertoli non si preoccupò che in rari casi di riferire, nel volume edito delle *Antichità*, quando e dove aveva fatto le sue scoperte, notizie che invece precisa sempre agli amici e ai corrispondenti nelle sue lettere. E l'archeologo — come ognuno sa — non può essere che vivamente interessato sulla data e più ancora sul luogo dei rinvenimenti dal Bertoli fatti casualmente o durante quelle «cave» (scavi) già allora proibite dal governo asburgico «sotto gravissime pene» e di cui si era ingegnato di ottenere licenza<sup>(13)</sup>. Per la sua indagine, il Vale poté avvalersi anche dei due volumi autografi e inediti della Biblioteca del Seminario di Udine, oltre che della copia preparata per la stampa in un solo volume dal pronipote del Bertoli, il conte Rinaldo de Rinaldis, copia pervenuta per lascito testamentario alla Biblioteca Arcivescovile di Udine.

Mentre la copia autografa del Seminario porta i monumenti e i documenti nell'ordine cronologico con cui erano pervenuti al Bertoli, quella apprestata dal conte de Rinaldis per la stampa segue, secon-

(12) *Id.*, *Gian Domenico Bertoli* cit. a n. 5, prefazione di T. BRUSIN, pp. 5-9.

(13) *Ibid.*, pp. 37, 48, 53, 61, 79, 98.

do gli ultimi desideri dello zio, lo stesso ordine tenuto dal Bertoli nel volume edito delle *Antichità*, dove la materia è disposta secondo un criterio che il Brusin definiva cronologico-gerarchico, lontano dal nostro modo di concepire un *corpus* per monumenti omogenei. Così, dopo i monumenti sacri alle divinità, vengono quelli riguardanti gli imperatori, i gradi dell'esercito, i pubblici uffici e quindi i privati in numero di 480. A questi seguono i monumenti cristiani dai primi secoli alla fine del Medioevo (lapidi, mosaici, dipinti, edifici, monete) coi numeri 481-600; infine i ritardi subiti dalla stampa del volume, anche per le difficoltà dei revisori secolari dati «i torbidi ... nelle cose di Aquileia»<sup>(14)</sup> consentirono all'autore un'aggiunta di 65 numeri di iscrizioni romane, cristiane e medievali, tra cui quella del pellegrino *Restutus* e quella del battistero di Callisto a Cividale<sup>(15)</sup>.

Furono proprio le epigrafi, da lui affannosamente ricercate, ad attrarlo in modo speciale e anche gli scavi da lui o da altri più volte tentati lo interessavano con particolare riguardo alle scoperte epigrafiche, privilegiate da quegli studiosi con cui intratteneva rapporti epistolari. Negli indici del suo volume, il Vale ha potuto computare circa 373 iscrizioni — poi comprese nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* (CIL) e nel *Corpus Inscriptionum Graecarum* (CIG) — menzionate dal Bertoli nelle *Antichità*<sup>(16)</sup>.

La prima lettera del Bertoli al Fontanini sulle antichità di Aquileia è datata da Mereto di Tomba il 20 aprile 1720 e riguarda proprio il testo di alcune iscrizioni — fra cui quella di *T. Claudius Macro, conductor fer(rariarum) Nor(icarum)* (CIL V 810) — in seguito edite nel volume delle *Antichità*. È il 25 gennaio 1721, rispondendo al Fontanini che richiedeva di fornirgli copia di tutte le altre da lui trovate, il Bertoli rispondeva che esse erano state appena stampate dal Madrisio, cui egli stesso le aveva comunicate: si può dunque concludere che quelle 14 iscrizioni edite dal Madrisio nella sua *Apologia dello stato di Aquileia*, stampato dal Fongarino di Udine nel 1721, rappresentava la prima raccolta epigrafica del Bertoli<sup>(17)</sup>.

Non saremmo tenuti a indugiare sull'epistolario del nostro autore

(14) ID., *Il primo volume* ... cit. a n. 10, coll. 73-74.

(15) ID., *Gian Domenico Bertoli* ... cit. a n. 5, p. 7.

(16) ID., *Il primo volume* ... cit. a n. 10, coll. 48-49.

(17) *Ibid.*, col 49.



se non fosse per la luce che ne viene al volume delle *Antichità* di cui ci occupiamo in questa sede. Già il Calderini del resto aveva osservato che la serie delle lettere nei 55 tomi più su ricordati non si accorda con la successione delle *Antichità*, ma può invece giovare a chiarirne la genesi e a dare utili informazioni<sup>(18)</sup>.

Sotto questo profilo vale la pena ricordare che, nella lettera al Fontanini del 19 gennaio 1731, egli annunciava la nomina a canonico teologo di Aquileia del conte Francesco Florio, giovane di 25 anni dalla vasta erudizione, dai «costumi veramente angelici» e dalla modestia singolare<sup>(19)</sup>. Con lui il Bertoli strinse immediatamente relazione e il Florio divenne suo amico e fedele corrispondente<sup>(20)</sup>, tanto che le prime 80 pagine del suo volume sulle *Antichità* si presentano come una sorta di undici dissertazioni epistolari col concanonico sui culti praticati nell'antica Aquileia, grazie all'apporto di materiali epigrafici e figurativi in grado di integrare una precedente ricerca di mons. del Torre al riguardo. Era di questi anni una prima, embrionale intenzione di pubblicare le *Antichità d'Aquileia*, anche se non pensava di poterne essere lui stesso l'autore: non avrebbe voluto però che a farlo fosse un estraneo al Friuli, come il Muratori, che pensava a una raccolta d'iscrizioni e da cui forse era già annunciata la prossima pubblicazione del *Thesaurus veterum inscriptionum*<sup>(21)</sup>. Inoltre, sapendo che tra il Fontanini e il Muratori non correva buon sangue, il Bertoli si mantenne piuttosto riservato nei confronti del grande Modenese fino alla morte del Fontanini avvenuta il 17 aprile 1736<sup>(22)</sup>.

La prima notizia circa il manoscritto delle *Antichità*, sollecitato dal fratello Daniele Antonio, ci viene da una lettera del 19 marzo 1735 da parte di Apostolo Zeno, che apprezza il lavoro e consiglia di richiederne un giudizio al Muratori. Questi accoglie la proposta con

<sup>(18)</sup> A. CALDERINI, *Aquileia romana* cit. a n. 2, p. 427.

<sup>(19)</sup> G. VALE, *Il primo volume ...* cit. a n. 10, col. 65.

<sup>(20)</sup> ID., *Gian Domenico Bertoli ...* cit. a n. 5, p. 55 ss.

<sup>(21)</sup> Ma il Muratori prevenne di poco il Bertoli, dal momento che il primo volume del *Novus thesaurus veterum inscriptionum* uscì a Milano nel 1739.

<sup>(22)</sup> G. VALE, *Il primo volume ...* cit. a n. 10, coll. 66-67. Nella lettera del 5 aprile 1731, il Bertoli scrive al Fontanini: «Mi rincrescerebbe che uno strano quale si è il Modenese, si facesse merito colle cose nostre, come può essere che faccia col primo tomo che uscirà dai torchi di Milano. Non potrebbe V.S. Ill.ma e R.ma prevenirlo...?».



una certa indifferenza, convinto che fra le iscrizioni di Aquileia avute da un amico del Bertoli «nulla vi è di raro» (23); ma poi, nel restituire il manoscritto all'autore, gli esprime un giudizio sincero e amichevole di largo apprezzamento, che il Bertoli pensò bene di riportare nella prefazione al volume rivolta al fratello Daniele Antonio: d'ora innanzi, venuto a mancare il Fontanini, il legame di amicizia col Muratori sarà pieno e leale, mentre l'aiuto e il consiglio reciproci porteranno maggior luce alla conoscenza dell'archeologia aquileiese (24).

Dalla corrispondenza e dalle pagine delle *Antichità* emerge dunque il particolare interesse per il materiale epigrafico, anche se il nostro autore non trascurava gli oggetti dell'arte industriale, come monete, gemme, bronzi, vetri, terrecotte, di cui peraltro cercò quasi smaniosamente di sbarazzarsi negli ultimi anni di sua vita per opere di carità cristiana (25). Anche per lui, come per i suoi contemporanei, lo scavo era sentito in funzione della ricerca di iscrizioni, di frammenti scultorei, di oggetti di pregio, mentre le murature erano destinate a offrire materiali di recupero e i marmi finivano nelle calcare. Solo più tardi, quando fu inviato a tracciare la pianta della romana Aquileia, il Bertoli può aver intravisto lo scavo come mezzo per documentare la fisionomia di una città antica nella sua vita plurisecolare e nelle sue trasformazioni edilizie; per questo, avvertendo forse la rovina, scriveva. «Qui si fa guerra assidua alle antiche fondamenta di questa città» (26).

Preceduto da un'elegante incisione dello Zucchi in antiporta, il volume sulle *Antichità d'Aquileia* è dedicato alla sacra maestà dell'imperatore Carlo VI, fautore di studi e di raccolte antiquarie.

Il titolo e l'occhiello *tempus colligendi lapides*, preso a prestito dal libro dell'*Ecclesiaste* (3,5), anticipano in sintesi il progetto dell'opera su cui l'autore s'intrattiene più diffusamente in una sorta di prefazione epistolare rivolta al fratello Daniele Antonio, disegnatore alla corte di Carlo VI (27). Osserva l'autore che il suo era proprio *tempus colligendi lapides*, come attestavano le raccolte di mons. Fabretti ad Urbino e di Scipione Maffei a Verona: «mosso da tali esempi io pure — confessa il Bertoli — ho raccolte quante più iscrizioni e lapide ho po-

(23) *Ibid.*, col. 69.

(24) *Ibid.*, col. 72.

(25) G. VALE, *Gian Domenico Bertoli ... cit.* a n. 5, pp. 8, 126-128.

(26) *Ibid.*, p. 8.

(27) *Ibid.*, p. 48.

tuto, acciocché non perissero, come di molte, prima ch'io mi prendessi questa cura, è in Aquileia succeduto: e queste ho fatte murare nel sottoportico della mia casa canonica in Aquileia».

Ma, oltre alla raccolta di anticaglie, «altra ne intrapresi assai maggiore in questi fogli — continua il Bertoli —, affine di poterle avere sempre presenti ogni qual volta disiderio mi venisse di ammirarle e di deliziarmivi sopra. Quindi con ogni accuratezza presi in copia non solamente quelle che sono sparse per la misera città d'Aquileia e nelle chiese e case campestri all'intorno, ma tutte le altre ancora che sono sparse per la vasta provincia del Friuli e a queste aggiunsi le già pubblicate da autori esteri e nazionali ed altre che stavano in due codici fin'ora ignoti al pubblico, uno di Benedetto Ramberti e l'altro di Antonio Bellone». Il primo, cittadino veneziano, era stato, a giudizio del Bertoli, «uno dei più grandi letterati» del sec. XVI; il Bellone, famoso notaio udinese vissuto tra il sec. XV e il XVI, era stato il compilatore di una silloge inedita di antiche iscrizioni posseduta da Apostolo Zenò e da lui messa gentilmente a disposizione del Bertoli. «E così — precisa il nostro autore — mi riuscì di fare una raccolta di monumenti antichi aquileiesi che sarà, se non m'inganno, la più copiosa e la più fedele di quante fin'ora da altri ne siano state fatte; siccome accorgervi potrete dalle emendazioni e supplimenti che vedrete e dal conto che vi rendo in queste carte dei già pubblicati e degli inediti».

In una lettera del 26 gennaio 1736 informa il Fontanini del perché e del come ha compilata l'opera sua, precisando che «gli antichi monumenti aquileiesi inediti» di quella sua raccolta «ascendono al numero di 314, da msg. del Torre e da altri al numero di 200, gli stampati, ma emendati o suppliti al numero di 51, che tutti sommano 565»<sup>(28)</sup>.

Nell'arco di 444 pagine ci troviamo dunque di fronte a una prima schedatura sistematica dei materiali archeologici e artistici di Aquileia fino allora noti, compilata secondo i criteri dell'erudizione settecentesca, corredata di incisioni che ne completano l'illustrazione e articolata per temi o per centri d'interesse attorno a cui si dispongono i materiali recuperati col criterio dell'occasionalità o quelli noti attraverso la letteratura allora esistente.

Quanto agli inediti di volta in volta segnalati, il Bertoli si giusti-

(28) G. VALE, *Il primo volume ...* cit. a n. 10, col. 70.



G.D. Bertoli: lucerna bronzea ormai dispersa.

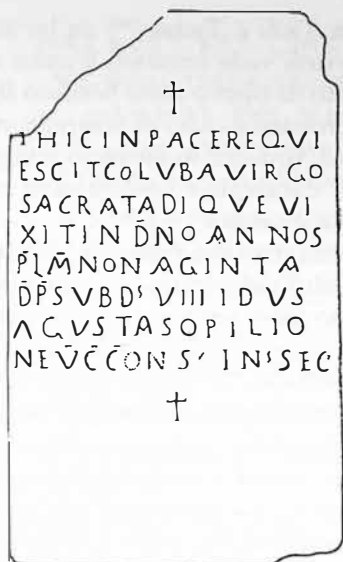
fica se, al momento di pubblicare la sua raccolta, alcuni di essi potranno già essere stati resi noti dal Fontanini, dal Maffei, dallo Zeno, dal Muratori e da «altri gran letterati», cui li aveva partecipati, sempre pronto a favorire chi ricorreva a lui.

Quanto ai materiali noti, molti erano già stati pubblicati dal dottissimo vescovo di Adria Filippo del Torre nei suoi *Monumenta veteris Antii*: «tra questi — precisa il Bertoli — il primo luogo ottengono i marmi dedicati alle false deità, adorate dai nostri antichi Friulani, da lui annoverate per tredici».

Lo stesso Bertoli segna nella prefazione il percorso che i lettori potranno seguire attraverso la sua raccolta: «dopo le cose de' tempi alti e de' gentili vedrete quelle de' tempi bassi e de' cristiani; cioè primamente le deità, i sacerdoti e i sacrifici; indi le lapidi sepolcrali dedicate ai dei Mai, le militari ed altre e poi le lucerne ed altre cose appartenenti ai sepolcri con varie altre iscrizioni, bassirilievi e frammenti di cose antiche. Vedrete poi, dopo varie iscrizioni cristiane, quelle che appartengono ai patriarchi d'Aquileia e poi alcune memorie spettanti al battesimo giusta il rito dell'immersione e finalmente alcune altre memorie più recenti».

Per ciascuna scheda — se così si può dire — non mancano citazioni di autori antichi e moderni, talora indispensabili per far luce sul monumento esaminato, talaltra inutili e farraginose: «A gran parte dunque de' monumenti — avverte il Bertoli — vedrete aggiunte mie noterelle e queste or lunghe, or brevi, secondo che portò il caso della lettura, non avendomi io fatto né sopra il bisogno di dilucidargli né sopra la brevità o lunghezza delle medesime alcuna legge». Allo stesso modo l'autore confessa di non essersi fatto obbligo di volgarizzare le citazioni e i testi latini non già per disprezzo della «nostra volgare lingua», ma per non assumersi fatica inutile dal momento che sa di scrivere «per chi la lingua latina nulla meno che la volgare intende».

Prima di consegnarla alle stampe, il Bertoli sottopose la sua raccolta — come dicevamo — al vaglio dello Zeno e del Muratori da cui ebbe consensi e incoraggiamenti: «Vi prego — gli scriveva lo Zeno — di non difraudare di vantaggio il pubblico col ritenere presso di voi e ne' vostri armadi privati un libro che contiene tante nuove scoperte e sì ingegnosamente illustrate». E nelle felicitazioni del Muratori si legge: «La raccolta è copiosa d'antichità, le note formate con erudizione e giudizio; però io vi fo animo a pubblicare questa vostra opera con sicurezza di farvene molto merito presso gli eruditi».



G.D. Bertoli: titolo sepolcrale di *Colu(m)ba, virgo sacrata D(e)i*, di Osoppo.

In antiporta (Fig. 1) un disegno del fratello Daniele Antonio, intagliato dallo Zucchi, rappresenta Minerva nell'atto di porgere aiuto ad Aquileia giacente fra le sue rovine: è un'allegoria — precisa il Bertoli — di chi in passato attese o attenderà in avvenire a raccogliere «per aggiungerle a queste le anticaglie che non di rado si van'iscoprendo in quel terreno tuttavia sì fertile di cose antiche».

Nelle prime 80 pagine — come dicevamo — il Bertoli illustra quei materiali atti a integrare la dissertazione di mons. del Torre *De Beveno ed aliis quibusdam Aquileiensium diis* (1700) sui culti pagani di Aquileia: così lo *speleum* completo di tutto l'arredamento richiesto per il culto (*cum omni apparatu*) che lo schiavo *Velox* dedicò quale buon augurio per la prosperità di *T. Claudius Macro con(ductor) fer(rariarum) Nor(icarum)* (CIL V 810) viene addotto a prova del culto di Mitra; la lapide con la *Tyche* di Aquileia sembra indicare il culto del fiume Natissa; quello di Giove Ottimo Massimo e di Feronia trovano riscontro in frequenti iscrizioni; il culto bacchico è documentato da numerosi materiali, tra cui la lastra di puteale dionisiaco<sup>(29)</sup> con

<sup>(29)</sup> V. SANTA MARIA SCRINARI, *Museo archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane*, Roma 1972, p. 188, n. 580.

figura di danzatrice; nel rilievo con *Tyche* e *Tychon* <sup>(30)</sup> da lui stesso mutilato per scrupolo morale, il Bertoli vede attestato il culto della Fortuna Primigenia; in un frammento di rilievo forse perduto il culto per Amore; in un piccolo busto bronzeo il culto di Serapide, marito di Iside, pur essa in venerazione ad Aquileia; in un vetro intagliato crede di poter riconoscere il culto di Esculapio e Igea; in varie arette votive quello della Speranza e della Fortuna.

Non è possibile qui indugiare in un'analisi critica di queste pagine, ma per capire meglio la personalità dell'autore e l'ambiente culturale del Friuli di allora è opportuno tener presente l'animo risentito e indignato con cui valuta il rilievo di *Tyche* e *Tychon* rispetto a quello con l'abbraccio di Amore e Psyche. Per quest'ultimo scrive: «Non è da credersi ... che i nostri antichi Aquileiesi si ruvidi fossero e sì rozzi che non sentissero anch'essi quanto possa e quanto vaglia Amore ... gran meraviglia sarebbe da farsi se essi non avessero sentita la di lui forza e in conseguenza se non l'avessero anch'essi insieme colle altre idolatre nazioni venerato come dio. I loro cuori creder si dee che non fossero più duri del marmo in cui essi scolpirono Amore» <sup>(31)</sup>. Per il suo arbitrario intervento sul rilievo di *Tyche* e *Tychon* sente invece il bisogno di un consenso dal concanonico Francesco Florio, di cui lo assicurano gli «angelici costumi», per rintuzzare inevitabili critiche: «Mi fu non ha guari portato un marmo — scrive il Bertoli — ... con un Priapo sopra, scolpito a bassorilievo, di cui non n'è stato veduto ... uno più terribile o più nefando; e sebbene in quella occasione mi fu anche scritto che il maestro del sacro palazzo avea in que' giorni permesso a un oltremontano di stampar un libro pieno di Priapi differenti, con tutto ciò, sul riflesso che questo fosse il più orribile e il più osceno di ogni altro, mi parve bene, prima di farlo inserire nella mia conserva di lapide in Aquileia, di farli dar sopra alcuna scalpellata, acciocché in avvenire questa pietra non potesse esser giammai pietra di scandalo alla purità di quegli occhi che avessero riguardato simulacro sì turpe» <sup>(32)</sup>.

Altro motivo di turbamento di cui fece partecipi il Florio e lo Zeno nelle lettere del 13 e rispettivamente del 29 dicembre 1740, fu

<sup>(30)</sup> *Ibid.*, p. 186, n. 572.

<sup>(31)</sup> G.D. BERTOLI, *Le antichità d' Aquileia profane e sacre per la maggior parte finora inedite*, Venezia 1739, p. 39.

<sup>(32)</sup> *Ibid.*, p. 32.

SORS. MANE. hÆC. EVNT ©. VTÆ. SPRAMINE.FVNCTOS  
 VT. ©VOS.TERRA.CREAT. ©VORE. ET. RAPIAT.  
 ENIGILBERE. TVIS. OLIM. SPES. SVMA. SALVTIS  
 NVNE. CNS. ES. MODICVS. QVÈ. CAPIT. HC. T VVV"  
 INGENVÆ. VITIS. PALMES. PRECIOSE. PERIBIS.  
 FALCE. RECISE. NECIS. HEV. NIMIŪ. CELERIS.  
 NĀ. PRIMÆ. BARBAE. TENERA. ANVGINE. PARCÆ.  
 STAMINA. VIVENDI. DESECVRE. TIBI.  
 HINC. MARTIS. NONAE. NIMIO. GEMVERE. DOLORE.  
 IN. QVIBVS. hAC. AVRĀ. RAPTVS. ES. ÆTHEREĀ.  
 SED. NOS. VICENTES. PETIMVS. TIBI. ĪPATIENTES  
 PROVEHAT. ARGELICĀ. TE. Q̄S. AD. PATRIĪ

G.D. Bertoli: apografo dell'epitafio medievale di *Engilbertus*.

provocato dalla constatazione dell'errore in cui era incorso a proposito del vetro con Esculapio e Igea al numero 31: una recensione apparsa nelle «Novelle letterarie pubblicate in Firenze» di quell'anno segnalava infatti l'abbaglio preso del Bertoli nell'illustrazione di quell'oggetto, dove le parole *Vale. Vi. F.* si dovevano leggere non come *Vale, vi (ve) f (elix)* ma come *Vale (rius) Vi (centinus) f (ecit)*, essendo quel vetro non già un materiale archeologico bensì un lavoro di Valerio Butti vicentino<sup>(33)</sup>.

L'ultima dissertazione epistolare col Florio riguarda il culto dei Lari, «cioeadire — precisa l'autore — tutti i Dei»<sup>(34)</sup>.

Ad aprire la sezione dei sacrifici e dei sacerdoti, troviamo al numero 105 l'illustrazione di quella lastra marmorea con scene di sacrificio ora al Kunsthistorisches Museum di Vienna, ultimamente studiata dalla Santa Maria Scrinari<sup>(35)</sup>: il Bertoli l'aveva vista nella basilica, presso la cappella di S. Girolamo e gli era sembrata «uno dei più bei monumenti de' pochi che ci sono rimasti dell'antica Aquileia».

<sup>(33)</sup> G. VALE, *Gian Domenico Bertoli ...* cit. a n. 5, pp. 78-79.

<sup>(34)</sup> G.D. BERTOLI, *Le antichità ...* cit. a n. 31, p. 80 ss.

<sup>(35)</sup> V. SANTA MARIA SCRINARI, *Museo archeologico ...* cit. a n. 29, p. 209, n. 9.



leia»<sup>(36)</sup>; purtroppo già allora il marmo era tagliato all'inizio delle teste dei pesonaggi che ne risultano abrase, compromettendone il riconoscimento. Il Bertoli non va al di là della descrizione del rito e non azzarda una datazione per quel pezzo scultoreo che la Santa Maria Scrinari ritiene di poter riferire all'epoca domiziana sulla base dei possibili riscontri.

Tra le epigrafi sepolcrali, al numero 227 si legge quella di *Iulia Gaudentia* che *loco peregre*no e <v>*ita d'ecessit* (CIL V 1976): si tratta di una delle lapidi inserite nella sua «conserva» (raccolta) di Aquileia, già pubblicata dal Madrisio, ma bisognosa di una lettura emendata; è strano che il Bertoli non si sia espresso sul carattere cristiano della lapide, in seguito rilevato dal Mommsen e dal Diehl, oltre che dalla Forlati Tamaro e dalla Bertacchi, che perciò l'hanno collocata nel Museo paleocristiano di Monastero<sup>(37)</sup>.

Interessante il *titulus* paleocristiano di *Futurus*<sup>(38)</sup>, di cui il Bertoli pubblica l'apografo al numero 238 presentando un testo meno lacunoso di quello ora visibile a Monastero (Fig. 2).

Già al tempo del Bertoli risultava impiegata come base del pergolino della casa canonica una mensa funeraria forse cristiana (Fig. 3) dedicata da una vedova [*con*] *iungi incomparabili*<sup>(39)</sup>.

Al numero 349 il Bertoli sottopone all'attenzione del lettore un titolo torinese noto al Grutero (p. DCCCLX, 5), qui riportato in quanto il defunto *L. Tettiennus Vitalis* risulta *natus Aquileiae* ed *edocatus Iulia Emona*.

Al numero 391 si pubblica il disegno di una superba lucerna di bronzo (Fig. 4) scavata nel 1736 dalle terre del canonico Davide Ettoreo che, come c'informa l'epistolario del Bertoli, ne fece dono al patriarca di Aquileia Daniele Delfino<sup>(40)</sup>: essa è «posta come in un mezzo mondo» — spiega il Bertoli — sostenuto da Atlante.

Al numero 392 sono presentate due ampolle di vetro trovate in un'olla di pietra «comunemente credute lacriminali»; sulla scorta del Fontanini e di altri autori, il Bertoli polemizza ironicamente con que-

<sup>(36)</sup> G.D. BERTOLI, *Le antichità ...* cit. a n. 31, pp. 116-117.

<sup>(37)</sup> CIL V, 1676. ILCV, 756. B. FORLATI TAMARO-L. BERTACCHI, *Aquileia. Il Museo paleocristiano*, Padova 1962, p. 24, n. 27: il nome della defunta però non è *Iuliana* ma *Iulia Gaudentia*.

<sup>(38)</sup> CIL V 1705. ILCV, 4439.

<sup>(39)</sup> G.D. BERTOLI, *Le antichità ...* cit. a n. 31, p. 217, n. 261.

<sup>(40)</sup> G. VALE, *Gian Domenico Bertoli ...* cit. a n. 5, p. 67 e n. 1.



G.D. Bertoli: affreschi dell'abside popponiana riscoperti nel 1896.

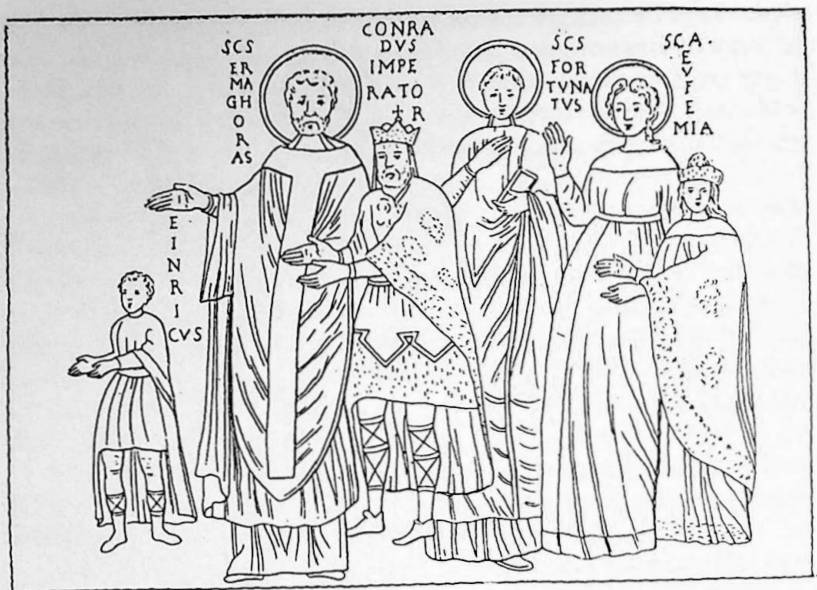
sta falsa teoria allora in voga, osservando che, quanto alle lagrime, «vi sarebbe bisognato gran fumo e cipolla per piangere».

Dei numerosi ritratti oggi conservati nel Museo Archeologico Nazionale, il volume delle *Antichità* non registra che uno al numero 356: esso è riconoscibile — credo — nella testa virile databile alla seconda metà del sec. IV d. C. se non già al V, secondo le indicazioni della Santa Maria Scrinari<sup>(41)</sup>.

L'illustrazione delle antichità cristiane e patriarcali comincia alla pagina 331 col numero 481, raffigurante il titolo di *Ienuarius* che *posui|t tabula care com|pari sue benemerenti*<sup>(42)</sup>. Qui il Bertoli corregge

<sup>(41)</sup> V. SANTA MARIA SCRINARI, *Museo archeologico* ... cit. a n. 29, p. 73, n. 216.

<sup>(42)</sup> CIL V 1671. ILCV, 3245.



G.D. Bertoli: affreschi dell'abside popponiana riscoperti nel 1896.

l'erronea lettura del Madrisio, ma non si avvede del proprio errore nel trascrivere l'età della defunta che risulta di anni LXX e non di XX.

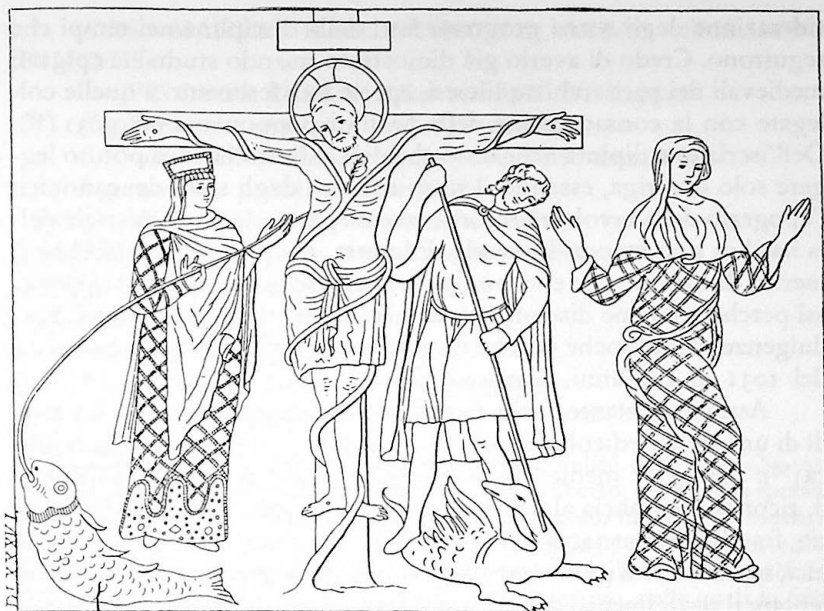
Molto utile l'apografo del titolo di *Furia Firmina Gaudentia* al numero 482, ora ridotto in cinque frammenti nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale<sup>(43)</sup>; nonché quello noto di *Colu(m)ba virgo/sacrata D(e)i* al numero 483 (Fig. 5) e quello di *Flavius Victorinus* e *Perellia Romana, natione Itali e cives Aquileienses*, scoperto nel 1729 nel cimitero della Beligna, descritto dal Bertoli al numero 518 e già disperso al tempo del Mommsen, che non poté eseguire il controllo autoptico della lapide<sup>(44)</sup>.

Ancor più interessanti gli apografi di alcuni titoli della chiesa paleocristiana di S. Felice non più esistente dal 1774<sup>(45)</sup>: si tratta

<sup>(43)</sup> CIL V 1661. ILCV, 4542.

<sup>(44)</sup> CIL V 1658. ILCV, 284.

<sup>(45)</sup> G. BRUSIN, *Aquileia paleocristiana. Cenni di storia e d'archeologia*, in «Aqui-



G.D. Bertoli: *Crocifissione* del sec. XI già esistente nel vano superiore della chiesa dei pagani.

dell'epitafio del *puer Iohannes*, ancora integro nel pavimento della chiesa al tempo del Bertoli (num. 484) ma già mutilo quando il Mommsen lo controllò<sup>(46)</sup>; e dei titoli musivi ormai perduti dei donatori *Constantius/et Theodora* (num. 495), *Concor/dianus* (num. 496) e *Malchus/et Eufemia* (num. 497), forse la stessa coppia attestata a S. Maria di Grado.

Di quella cinquantina di epigrafi votive che si leggono sul musaico pavimentale del duomo gradese<sup>(47)</sup>, il Bertoli ne trascrive solo 18, ai numeri 498-515.

Per l'epigrafia medievale di Aquileia e di Cividale il nostro autore resta un punto di riferimento quasi irrinunciabile, anche in con-

leia Nostra» II (1931), coll. 145-148. A VIGI FIOR, *Appunti su alcune vedute e piante di Aquileia*, in «Aquileia chiama» XXIX (1982), p. 2.

<sup>(46)</sup> CIL V 1673, ILCV, 3125.

<sup>(47)</sup> G. CUSCITO, *Una pianta settecentesca del duomo di Grado e le iscrizioni musive del secolo VI*, in «Aquileia Nostra» XLIII (1972), coll. 105-124.

siderazione degli scarsi progressi fatti dalla disciplina nei tempi che seguirono. Credo di averlo già dimostrato quando studiai le epigrafi medievali dei patriarchi aquileiesi, specie in riferimento a quelle collegate con la consacrazione della basilica popponiana nel 1031<sup>(48)</sup>. Dell'iscrizione dipinta nel catino absidale il Bertoli aveva potuto leggere solo una riga, essendo il resto coperto dagli stalli dei canonici; l'apografo della tavola marmorea murata presso la porta australe della basilica non manca di mende di lettura, ma pure il Bertoli ebbe il merito di rilevare che essa non poteva essere del tempo di Poppone, «sì perché contiene disciplina contraria a quei tempi in materia d'indulgenze, come anche perché il carattere in cui è scritta è posteriore del 1031 di 200 anni almeno»<sup>(49)</sup>.

Assai importante anche l'apografo dell'iscrizione incisa sui bordi di una stele a edicola del sec. I a. C. murata nel portico della basilica<sup>(50)</sup>: l'epigrafe medievale, assai deperita già al tempo del Bertoli, ricorda la rinuncia al diritto di avvocazia fatta da Enrico di Carinzia, fratello del patriarca Vodolrico I (1086-1121), in favore dei canonici; nonostante il grave stato di degrado della lapide, il Bertoli seppe tentare il risarcimento del testo anche in base a una copia autentica di tale rinuncia assunta l'8 ottobre 1196 e conservata fra le carte dell'Archivio Capitolare di Udine, come ho già avuto modo di rilevare<sup>(51)</sup>.

Sotto questo profilo, possiamo essere grati al Bertoli per averci trasmesso al numero 493 l'apografo (Fig. 6) dell'epitafio di *Engilbertus* (personaggio non altrimenti noto), che ora giace sul prato a Sud della basilica, privo del primo distico, come risulta dalla fotografia che qui si pubblica — credo — per la prima volta (Fig. 7). Ritengo opportuno proporre qui una prima edizione critica con un tentativo di traduzione:

<sup>(48)</sup> G. CUSCITO, *Le epigrafi dei patriarchi nella basilica di Aquileia*, in *AAAd XXXVIII* (1992), pp. 155-173 e spec. 162-164.

<sup>(49)</sup> G.D. BERTOLI, *Le antichità ...* cit. a n. 31, pp. 371-372.

<sup>(50)</sup> V. SANTA MARIA SCRINARI, *Museo archeologico ...* cit. a n. 29, p. 111, n. 234.

<sup>(51)</sup> G.D. BERTOLI, *Le antichità ...* cit. a n. 31, pp. 374-376. G. CUSCITO, *Le epigrafi dei patriarchi ...* cit. a n. 48, p. 170, figg. 3-4.

SORS MANET HAEC CVNCTOS VITAE SPIRAMINE  
FVNCTOS

VT QVOS TERRA cReat devoRET ET Rapiat.

- 3 *Engilberte tuis olim spes sum(m)a salutis  
nunc cinis es modicus que(m) capit hic tumuLVS;  
Ingenuae vitis palmes precise peribis*
- 6 *Falce recise necis heu nimiu(m) celeris:  
Na(m) primae barbe tenera lanugine parcae  
stamina vivendi desecare tibi;*
- 9 *hinc martis nonae nimio gemuere dolore  
in quibus hac aura raptus es aetherea.  
Sed nos videntes petimus tibi c(om)patientes*
- 12 *provehat angelica(m) te d(eu)s ad patria(m).*

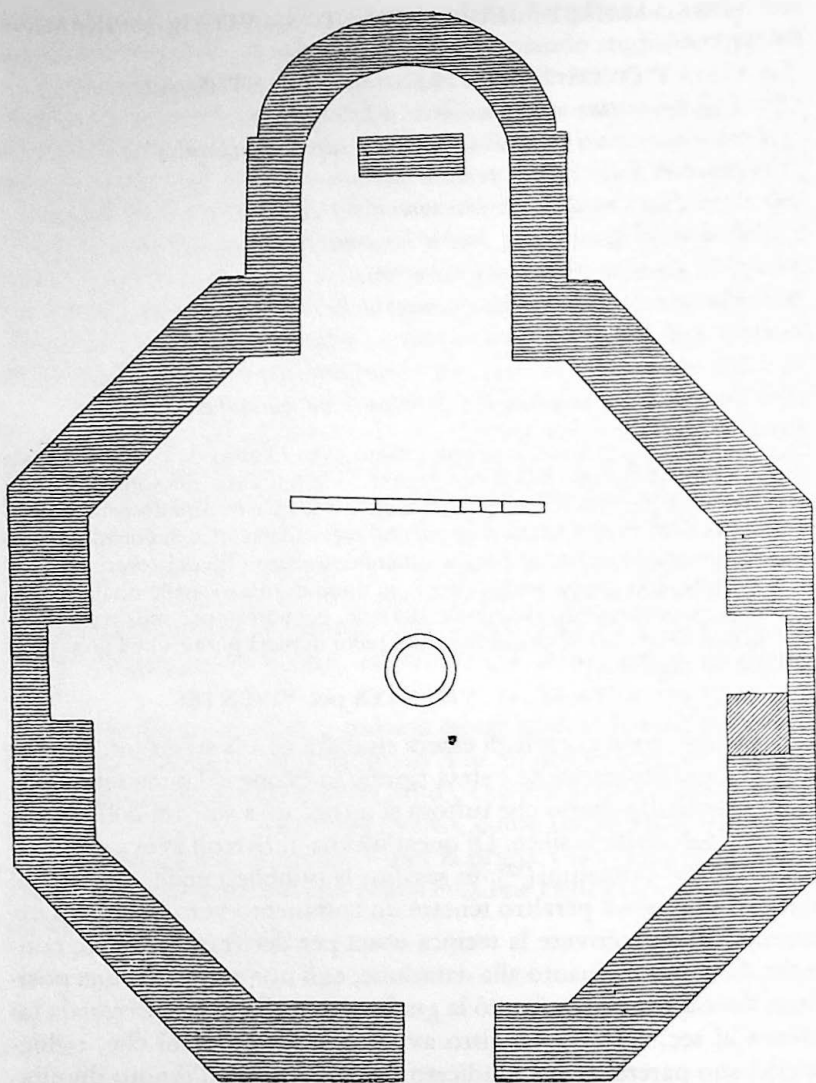
(«Questa sorte attende quanti hanno avuto l'alito della vita, che essa divori e rapisca coloro che la terra genera. O Engilberto, già somma speranza di salvezza per i tuoi, ora sei poca cenere che questo tumulto racchiude; o tralcio prezioso di una nobile vite perirai, reciso dalla falce di una morte ahimé troppo veloce: infatti le Parche ti hanno tagliato i fili del vivere nella tenera peluria della prima barba; perciò le none di marzo, nelle quali tu fosti rapito da questo mondo illuminato dal sole, gemettero per smisurato dolore. Ma noi che siamo in vita chiediamo, pieni di pietà per te, che Dio ti porti alla patria angelica»).

7. BARBE per BARBAE. 11. VICENTES per VIVENTES.

Questo testo attende di essere studiato con la stessa intelligente cura con cui ultimamente è stata ripresa in esame la lapide sepolcrale di un ignoto dignitario che tuttora si intravede a sinistra dell'ingresso principale della basilica. Di quest'ultima, il Bertoli aveva discusso due volte col Fontanini<sup>(52)</sup>; in seguito la pubblicò nelle *Antichità* al numero 524, senza peraltro tentare un commento vero e proprio ma limitandosi a descrivere la tecnica usata per decifrare le lettere consunte dal tempo. Quanto alla datazione, egli non prese mai una posizione decisa, ma ne confrontò la grafia con quella di *Engilbertus* da lui riferita al sec. XII<sup>(53)</sup>. Di altro avviso era il Fontanini che, richiesto del suo parere, aveva giudicato l'epigramma dell'ignoto dignita-

(52) G. VALE, *Gian Domenico Bertoli ... cit.* a n. 5, p. 121 ss.

(53) *Ibid.*, p. 39: lettera al Fontanini del 29.X.1722. F.E. CONSOLINO, *Es nunc quod fueram. L'epitaffio di Alcino e l'epigrafe aquileiese di un ignoto dignitario*, in *MSF* LXIV (1984), pp. 27-44 e spec. 28-29 e n. 4.



G.D. Bertoli: chiesa dell'ospedale ormai riconosciuta come *martyrium* di S. Ilario.



rio anteriore al 1000<sup>(54)</sup>, come ha confermato da poco Franca Consolino che vi ha riconosciuto significative coincidenze con l'epitafio di Alcuino e ha supposto ragionevolmente di poter identificare l'ignoto dignitario con il *comes* Cadalo, diplomatico e guerriero alla corte di Carlo Magno e morto nell'819 combattendo contro il croato Liudewit<sup>(55)</sup>.

In altre occasioni, quando ne ha i mezzi e la documentazione, la critica del Bertoli sa essere anche puntuale, come nel caso in cui si trattava di dimostrare la falsità storica dell'epigrafe che si legge sull'arco di pietra della cappella di S. Girolamo nella basilica di Aquileia: *Divo Hieronimo qui in hac aecc(lesi)a lavacrum gr(ati)ae suscepit et fidem*<sup>(56)</sup>. Prima di tutto il Bertoli dimostra che l'epigrafe è del 1493 e non del 1031, come vorrebbe Ireneo della Croce, e poi precisa che S. Girolamo afferma di essere stato battezzato a Roma: viceversa era stato Rufino a dichiarare di aver ricevuto il battesimo in Aquileia nella sua *Expositio symboli*<sup>(57)</sup>; ma questo scritto alla fine del sec. XV andava sotto il nome di Girolamo, essendo così all'origine di una tradizione spuria.

Della cripta della basilica lo interessano soprattutto le reliquie lì custodite in un gran cassone di ferro al centro della cappella, ma non tralascia un frettoloso cenno alle «pitture antiche» di cui è coperta «sì nella volta, come ai lati»<sup>(58)</sup>.

Anche l'illustrazione degli affreschi popponiani nell'abside della basilica sottolinea il dato storico e culturale, sottovalutando l'opera dal punto di vista estetico: «queste antiche pitture — scrive il Bertoli — erano stimabili non per il lavoro, che era assai rozzo, ma per esservi in esse espressi li benefattori del Patriarcato»<sup>(59)</sup>. Tuttavia egli ha il merito di averle copiate ai numeri 539-540 (Figg. 8-9) prima che fossero state coperte da altre nel 1733<sup>(60)</sup>. Com'è noto, esse furono riscoperte solo nel 1896 e restaurate nel 1921.

<sup>(54)</sup> G. VALE, *Gian Domenico Bertoli...* cit. a n. 5, pp. 28-29 e n. 2.

<sup>(55)</sup> F.E. CONSOLINO, *Es nunc ...* cit. a n. 53, pp. 43-44.

<sup>(56)</sup> G.D. BERTOLI, *Le antichità ...* cit. a n. 31, p. 359, n. 525.

<sup>(57)</sup> RUFINO, *Spiegazione del Credo*, 3, Roma 1978, p. 40. «Noi poi seguiamo la norma che abbiamo ricevuto nella Chiesa di Aquileia con la grazia del battesimo» (trad. Simonetti).

<sup>(58)</sup> G.D. BERTOLI, *Le antichità ...* cit. a n. 31, pp. 364-368.

<sup>(59)</sup> *Ibid.*, pp. 369-370.

<sup>(60)</sup> D. DALLA BARBA BRUSIN - G. LORENZONI, *L'arte del patriarcato di Aquileia dal secolo IX al secolo XIII*, Padova 1968, p. 41: gli Autori affermano erroneamen-

Il nucleo architettonico chiesa dei pagani-battistero trova ai numeri 580-581 delle *Antichità* ampia illustrazione e precisi rilievi che allora avevano appagato le richieste del Fontanini non meno di quanto siano stati utili ai moderni studiosi, se nel 1972 Sergio Tavano scriveva «la ricostruzione ideale del battistero aquileiese è possibile per le notizie fornite da Giandomenico Bertoli e grazie ai confronti possibili con altri edifici simili»<sup>(61)</sup>. Inoltre la distruzione del vano superiore della chiesa dei pagani ha trascinato con sé anche quella di alcune pitture, di cui ci è rimasta la testimonianza iconografica attraverso i disegni pubblicati dal Bertoli ai numeri 584-586 delle *Antichità*. Si tratta di una *Crocifissione* singolare (Fig. 10) e delle figure degli *Evangelisti* che al posto della testa hanno il loro simbolo. Poiché non è possibile fondarsi su disegni settecenteschi per trarne un criterio stilistico che porti ad approssimazioni cronologiche e poiché l'iconografia non consente di proporre data di sorta, le nostre figure sono variamente riferite all'opera del patriarca Massenzio in età carolingia<sup>(62)</sup> o a quella di Poppone nel sec. XI<sup>(63)</sup>.

Preziose le notizie del Bertoli ai numeri 592-593 delle *Antichità* intorno alla «chiesa dello spedale d'Aquileia», ormai riconosciuta per il *martyrium* di S. Ilario (Fig. 11). L'ubicazione di questa chiesa è stata accertata durante recenti scavi condotti da Luisa Bertacchi pressappoco all'incrocio delle attuali via Giulia Augusta e XXIV Maggio: si tratta di un edificio a pianta ottagonale, alzato secondo i moduli costruttivi della fine del sec. IV e distrutto, come la basilica dei santi Felice e Fortunato, all'epoca di Giuseppe II<sup>(64)</sup>. Secondo la Bertacchi, le strutture architettoniche dell'edificio, il *titulus* figurato di *Gentilla* e la croce monogrammatica ora a Vienna provenienti da que-

te che «questa decorazione era stata coperta da un'altra verso la fine del '700»; essa fu riscoperta nel 1896 e restaurata solo nel 1921.

<sup>(61)</sup> S. TAVANO, *Aquileia cristiana*, Udine 1972, p. 72.

<sup>(62)</sup> Per questa datazione inclinano il BERTOLI, *Le antichità ...* cit. a n. 31, pp. 406-407 e D. DALLA BARBA BRUSIN-G. LORENZONI, *L'arte del patriarcato ...* cit. a n. 60, p. 33.

<sup>(63)</sup> S. TAVANO, *Aquileia cristiana* cit. a n. 61, p. 106.

<sup>(64)</sup> L. BERTACCHI, *La memoria di S. Ilario*, in «Aquileia Nostra» XL (1969), coll. 117-142. C. JÄGGI, *S. Ilario in Aquileia: eine frühchristliche memorie in ihrem städtebaulichen Kontext*, in «Aquileia Nostra» LX (1989), coll. 297-306.

sto ambiente<sup>(65)</sup> proverebbero che la chiesa sia sorta come *martyrium* di Ilario proprio sul luogo del suo supplizio o piuttosto — come propone il Tavano — sul punto del *cardo* dove il vescovo sarebbe stato arrestato per essere sottoposto a processo<sup>(66)</sup>.

Il Bertoli, che poté vedere l'edificio innalzato, lo descrive, fornendo anche una pianta e una sezione in scala, da cui si ricavano «indicazioni molto precise e utili» confermate dai dati di scavo della Bertacchi<sup>(67)</sup>.

Per concludere questa rapida carrellata sulle *Antichità* del Bertoli, possiamo osservare che vi si fanno sentire anche i condizionamenti dei tempi e i limiti dell'ambiente periferico in cui l'autore si trovò a operare, potendo contare solo sulla sua biblioteca a Mereto di Tomba e sul ricorso a dotti amici col mezzo epistolare; tuttavia pur riconoscendo che non ogni interpretazione data dal Bertoli può essere condivisa dalla critica odierna, ne dobbiamo lodare col Brusin e col Vale<sup>(68)</sup> la vasta dottrina, la perspicacia e l'ampiezza d'indagine, di cui restano prova il volume edito delle *Antichità* e quello manoscritto.

<sup>(65)</sup> G. BRUSIN, *Aquileia paleocristiana* ... cit. a n. 45, coll. 148-152.

<sup>(66)</sup> S. TAVANO, *S. Ilario patrono di Gorizia*, in *Gorizia*, num. unico d. Soc. Filol. Friul., Udine 1969, pp. 161-174; *Id.*, *Aquileia cristiana* cit. a n. 61, p. 130. G. CUSCITO, *Martiri cristiani ad Aquileia e in Istria. Documenti archeologici e questioni agiografiche*, Udine 1992, pp. 62-63.

<sup>(67)</sup> S. TAVANO, *Aquileia cristiana* cit. a n. 61, p. 123.

<sup>(68)</sup> G. VALE, *Gian Domenico Bertoli* ... cit. a n. 5, p. 8.